

Unic@News

EDITORIALE

Adolescenti “scaduti”

Fuori e dentro l'università, già da diversi mesi si sente dappertutto *Seven Years* di Lukas Graham. Ed è una di quelle canzoni che ti si inchiodano in testa: il riff iniziale fra giostra e carillon, la semplice ma azzeccata successione di accordi, la melodia vagamente *blues*, la voce acuta e accattivante. Colpisce nel testo il rimpianto dell'infanzia passata e un po' sconvolta e al tempo stesso l'immagine di un futuro visto anch'esso malinconicamente,

sperando che quando si avranno 60 anni i figli vengano a trovarti una o due volte al mese. Graham a soli 28 anni, ci appare come un adolescente “scaduto”, colpisce il sentimento degli adolescenti veri dicendo



loro che la vita è arrivare da un passato che si guarda già con nostalgia, a un futuro che porterà a una vecchiaia ultimamente senza senso. Manca la carne, l'impeto a lasciare un segno, a fare

cose grandi, a vivere per qualcosa che possa costruire e non solo far vegetare. È di questo che risente l'università oggi, la mancanza di passione e di decisione, si pensa di non poter cambiare la società, si guarda scorrere il tempo, esame dopo esame, inermi. E il pensiero debole man mano si insinua, lasciando spazio solo al divertimento senza radici. Si aprano le danze alla ricerca di qualcuno che, attraverso la musica, racconti di nuovo la vita vera. Perché il dramma della vita non è la nostalgia, ma non essere più abilitati a trovare qualcosa che il dramma lo comprenda in un abbracci.

245 nuove borse di studio immatricolati alle magistrali



Direttamente dalla pagina ufficiale del nostro Ateneo, un'iniziativa che mira a ridurre la "fuga" dei nostri laureati triennali verso le lauree magistrali di altre Università ritenute più valide e prestigiose. Così ne parla il Rettore Maria del Zompo: "L'iniziativa tende a migliorare l'interesse per i corsi di laurea magistrale: nello stesso tempo, infatti, è previsto il potenziamento di tirocini e stage svolti anche in aziende non sarde. In questo modo i nostri studenti, una volta laureati, potranno riportare nella nostra regione ciò che avranno imparato e metterlo a frutto per lo sviluppo del

nostro sistema economico". Con l'erogazione di borse di studio per un totale di 500.000 viene incentivata l'iscrizione alle lauree magistrali dell'Ateneo cagliaritano. Verrà predisposta una graduatoria per l'assegnazione nella quale

si terrà conto di: voto di laurea, media, regolarità del percorso di studi, esperienze Erasmus e impegno in qualità di rappresentante degli studenti. Sono esclusi della partecipazione gli studenti con un voto di laurea inferiore a 107 o che abbiamo conseguito la laurea in più di quattro anni. Un provvedimento fondamentale, insieme al miglioramento dell'offerta formativa e della qualità delle nostre lauree magistrali, per il futuro dell'Università e della nostra terra.



La notte europea dei ricercatori

Anche quest'anno il 29 e il 30 settembre, durante la settimana della scienza, l'università degli studi di Cagliari ha aderito alla notte europea dei ricercatori, manifestazione a cui partecipano oltre 300 città, di cui 25 italiane. Si tratta della più importante manifestazione di comunicazione scientifica europea e qui a Cagliari si sono svolti decine di incontri sulla della scienza e del suo impatto sulla vita quotidiana. Laboratori, dimostrazioni, convegni e tanto altro, hanno avuto lo



scopo di sensibilizzare il più possibile noi giovani alla scienza, mostrando i lati curiosi e interessanti di questa disciplina.

Dalla matematica alla fisica, passando per la chimica, e per temi medici si sono approfonditi con numerosi incontri e dibattiti i diversi

aspetti della ricerca scientifica portati avanti dal nostro ateneo. Giochi e progetti entusiasmanti hanno accompagnato l'evento.

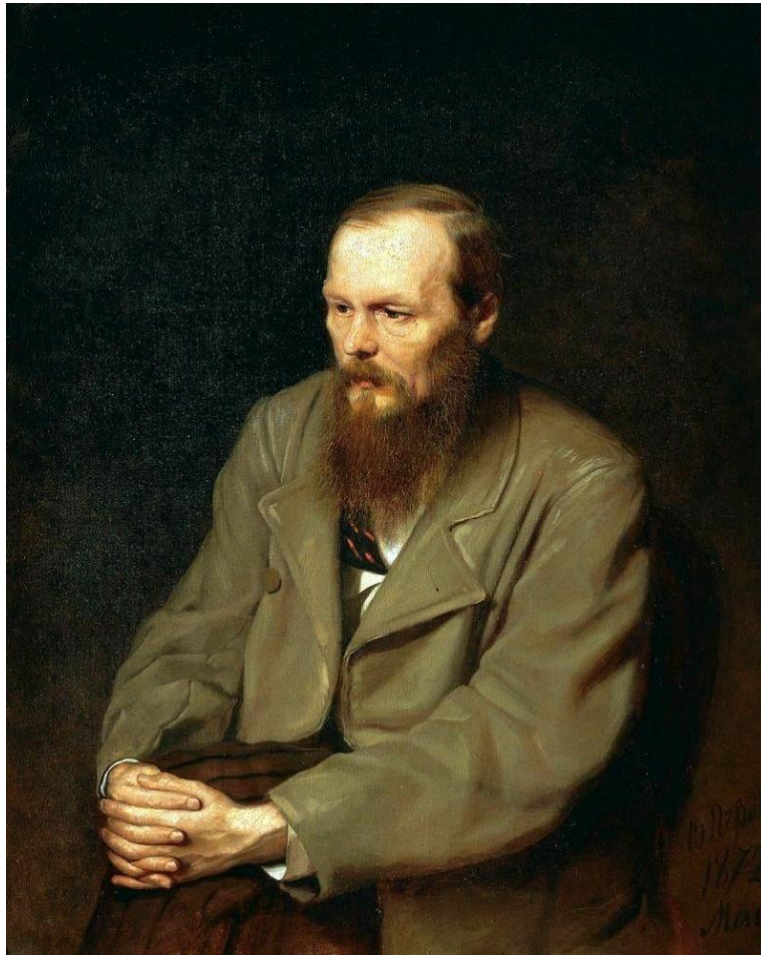
Lo scopo è stato quello di mostrare la bellezza, l'utilità della ricerca e i suoi aspetti affascinanti. In particolare, anche quest'anno per gli studenti che hanno partecipato è stato bello vedere la passione dei numerosi ricercatori, che si sono impegnati a spiegare la 'magia' dietro un'infinità di fenomeni, spesso della vita quotidiana, ma che ci incuriosiscono sempre.



La speranza in Dostoevskij

Quando Dostoevskij si ritrova a scontare un periodo di quattro anni di lavori forzati in Siberia, con l'accusa di cospirazione, la sua vita cambia. L'autore si rende conto di come nell'uomo sia presente, indelebile, l'immagine di Dio. Egli l'ha compreso proprio al limite dell'umano, in un mondo - quello del carcere - abitato da uomini ferini, in cui tutta l'umanità sembrava essersi spenta, ridotti allo stato di bestie. Ciò che lo ripugnava di più non erano tanto i lavori forzati, ma il fatto di essere

continuamente circondato da queste persone. In occasione della Pasqua, i forzati festeggiavano a modo loro: rinchiusi in uno stanzone si ubriacavano, si azzuffavano,



bestemmiavano. Un detenuto politico, polacco, che non aveva nessun legame col popolo russo, si rivolge a Dostoevskij dicendogli: "Come odio

questi delinquenti!". Dostoevskij pensò che era proprio quello che provava lui davanti a quel disgustoso spettacolo. Ma d'un tratto lo scrittore si ricorda di un episodio accaduto quando aveva

solo nove anni: un servo del suo padrone, Marej, lo aveva incontrato impaurito in un boschetto e lo aveva tranquillizzato, consolandolo e sorridendogli con dolcezza. Ora, siccome i due erano da soli e non c'era nessuno a osservarlo, il servo avrebbe anche potuto ignorare quel bimbo.

E invece non solo si era preoccupato per lui, ma lo aveva anche confortato con una dolcezza e tenerezza tali, che Dostoevskij se lo ricordava ancora vent'anni



Manoscritto di Dostoevskij

dopo come uno degli episodi più belli della sua vita. E in quell'occasione si era sorpreso a pensare: «Ecco, io adesso ho intorno ubriaconi, gente corrotta, eppure ciascuno di loro potrebbe essere quel contadino Marej, perché, in altre circostanze, quello stesso Marej avrebbe potuto finire anche lui qui nel reclusorio, e quindi in ciascuno di questi uomini che ho intorno adesso potrebbe esserci, in fondo, quel contadino che mi ha mostrato tanta carità, dolcezza e affetto»

Dostoevskij la storia è un riemergere della dinamica della storia evangelica: ci sarà sempre qualcuno, attraverso il quale Dio potrà operare. Per comprendere questa convinzione dello scrittore, si può ricordare un fatto di cronaca che a suo tempo Dostoevskij aveva commentato.

Una giovane donna aveva gettato dalla finestra la figliastra, si era poi andata a costituire ed era stata giudicata colpevole. Espone il suo punto di vista nel Diario di uno scrittore e tra i tanti che gli

Ed è proprio in questa occasione che Dostoevskij ha avuto la sua più grande intuizione: nonostante tutto il male e il fango che può esserci nell'uomo, ognuno è fatto a immagine di Dio. E questo è ciò che dà speranza all'uomo. Per

rispondono c'è anche un tale, che gli elenca tutte le azioni intraprese in difesa della ragazza.

Dostoevskij iniziò con quell'uomo una corrispondenza, assolutamente professionale e inerente al caso in questione, eppure termina la lettera con queste parole:

«A Gerusalemme c'era una piscina, Betzaetà, la cui acqua aveva il potere di curare ma solo quando veniva mossa da un angelo disceso appositamente dal Cielo. Un malato si era lamentato con Cristo perché non c'era la persona che potesse immergerlo nell'acqua. A giudicare da questa lettera, per il nostro malato questa persona vuole essere lei: non lasci passare il momento in cui l'acqua si agiterà. Di questo vi ricompenserà Dio e anch'io continuerò ad agire fino alla fine». Da questo emerge come per Dostoevskij, Dio riponga continuamente la

sua speranza nell'uomo. Egli continuamente spera che l'uomo sia suo collaboratore. Ed è proprio per questo che anche l'uomo deve sperare negli altri uomini, ed è questo, di fatto, ciò che li unisce.

La dura guerra dei poeti

Mai guerra fu desiderata, invocata, attesa e immaginata come il conflitto mondiale del 1914-18. Non dal popolo italiano, cattolico, socialista o apolitico, per lo più contadino e in gran parte analfabeta, ma dalla élite di poeti e scrittori intellettuali, qualcuno già affermato come D'Annunzio, Marinetti, Papini, la maggior parte giovani ventenni o trentenni, tutti arruolati come volontari: Gadda, Ungaretti, Rebora, Saba, Lussu etc. Invocavano la guerra per far piazza pulita della piccola Italicetta flaccida e

mediocre e dei suoi politici giolittiani, inciucisti e corrotti; e per generare un'Italia grande e con un posto degno nel mondo. Nel romanzo *La patria lontana* di Corradini, l'Italia proletaria traghetta dall'invenzione poetica di Pascoli al programma politico. Ne *La battaglia di Tripoli*, Marinetti butta in faccia alla "immonda genia



dei pacifisti" il suo vitalistico "andiamo alla guerra cantando e danzando"; D'Annunzio definisce il governo "ansimante leccatore di sudici piedi prussiani".

Tuttavia la grandezza cui aspiravano la maggior parte dei giovani scrittori non era tanto esteriore, mitica, estetica e nemmeno solo politica, ma personale, interiore, spirituale e morale. Essi mostravano di desiderare per sé qualcosa di grande, che desse un colpo d'ala potente alle loro vite, che la sollevasse dall'impaludamento nella generale mediocrità compromissoria e la rendesse più degna, piena di significato. Avvertivano la necessità di un evento straordinario capace di provocare quel colpo d'ala... e lo identificarono nella guerra.

La guerra immaginata diventa guerra vissuta. Trincea, fango, sangue, pietraie arroventate e gelo d'inverno; assalti temerari, fame, scarpe rotte, generali incompetenti e cognac; il coraggio, ma anche la paura; il senso di responsabilità, gli atti di solidarietà fino all'eroismo e la bestialità egoistica. Per i giovani entusiasti

interventisti l'impatto fu cruciale e impose il passaggio dall'astrazione alla realtà. Fu per tutti un cambiamento profondo di posizione umana: più osservazione e meno teoria e niente più fede nelle magnifiche sorti e progressive.

Vite d'autore: Charles Péguy

Una vita dimessa e un pensiero geniale, quelli di Charles Péguy. Dimessa, la vita, perché in essa non ci sono eventi particolarmente eclatanti o avventure straordinarie. Nasce povero, nel 1873 a Orleans, orfano di padre a pochi mesi, scolaro modello e, per questo, avviato a studi classici. Ammesso alla più prestigiosa università parigina, aderisce ad un socialismo non ideologico e molto operativo, poi si scontra coi capi del partito e, nel 1900, fonda una

propria rivista col banalissimo e parecchio rivoluzionario obiettivo di "dire la verità". Per quattordici anni i *Cahiers de la Quinzaine* sono il suo quotidiano, oneroso impegno, la sua croce (il bilancio è sempre in bilico e la possibilità di non poter sfamare sua moglie e i tre figli perennemente incombente) e la sua soddisfazione (vi scrivono molti dei migliori autori del periodo e egli stesso vi pubblica gran parte della sua produzione). Quattordici anni di intermittenti malattie, di solitudine crescente, a soprattutto di ritrovamento della fede cattolica abbandonata in gioventù. Fino al fatidico 31 luglio

1914, giorno della mobilitazione generale per la guerra contro la Germania: Péguy, affidata la famiglia ad amici sicuri e riconciliatosi con tutti quelli con cui aveva avuto dissapori, parte per il fronte. Muore – una pallottola in fronte – il primo giorno della controffensiva della Marna. Geniale, invece, il pensiero. Dove l'aggettivo – come ha spiegato lui stesso – indica l'elevarsi di una voce completamente nuova nel coro dell'umanità in cammino, una voce inconfondibile cui è stato dato di esprimere come nessun altro prima un aspetto essenziale di cosa sia, appunto, essere uomo.



Unic@Music



A tu per tu con Jovanotti

Attraverso la lettura accurata dei testi del famoso cantautore Lorenzo Jovanotti, è stato possibile riprodurre un'intervista simulata che ha come obiettivo il mettere a tema un significato che per le orecchie di un semplice ascoltatore rimane

velato, ma per chi ha il cuore e l'animo aperto e alla ricerca di qualcosa di grande può trasformare un semplice melodia in una parola rivolta ad ognuno di noi, semplice sì, ma allo stesso tempo profonda e vera.

Qual è una giornata tipo di Jovanotti?

È semplice: vivo, canto, suono. Ogni volta cerco di fare un pezzo che faccia

davvero star bene la gente, che faccia la differenza tra prima e dopo.

Ha un significato particolare il contatto con il pubblico e fare concerti negli stadi?

Immenso. Ogni concerto è dare tutto. Non è un modo di dire, intendo proprio tutto, morirci su quel palco, rinascerci casomai, ma che lo show

sia estremo. Come dicevo prima, le persone devono comprendere che io sono lì per loro, completamente per loro, per ognuno di loro. Le mie canzoni infatti devono contenere una promessa, devo avvertirla come un regalo da fare a qualcuno. Vorrei che tutti lasciassero lo stadio con l'idea, anzi, l'esperienza che ognuno è importante.

Lei è innamorato?

Innamoratissimo. La mia storia artistica si divide in prima e dopo l'incontro con mia moglie. È come se ad un certo punto mi fosse spuntata un'ala o una ruota, o un nuovo paio di antenne aggiuntiva, come se avessi scoperto una parte della mia vita che stava sigillata in qualche stanza e che lei mi ha aperto.

E sua moglie la ama?

Sì, quando non mi sbatte fuori di casa. Per me le

canzoni più belle hanno a che fare con l'amore, non quello romantico alla *love of my life*. Intendo l'amore come tema universale che prende vita quando si incarna in una faccenda particolare. Se anche la guerra di Troia è stata fatta a causa di una donna e Omero ha pensato che valesse la pena raccontarle vuole dire, come dice Ligabue, che l'amore conta.



La famiglia Jovanotti

Rispetto al futuro e alla speranza, secondo lei cosa ci può dire il cielo?

Che vale la pena vivere solo per le cose per le quali vale la pena anche morire. Umberto, mio

fratello, ha vissuto nel cielo. Era un pilota. Da quando se n'è andato Umberto non riesco più a dire "questo è un giorno bellissimo" perché anche nel più bello dei giorni c'è un vuoto, anzi più è bello più sento quel vuoto. Per questo cerco di mettere insieme più giorni belli possibili, così che anche quel vuoto si faccia vivo in me con la sua forza, una luce, una luce misteriosa, che non ho nessuna intenzione di spegnere.

Lei è felice?

Tanto tanto tanto. Nella vita ci vuole Gioia e coraggio. Il mio libro si chiama *Gratitude* perché io la lascio fluire, mi ci faccio il bagno nella gratitudine. Viviamo nel periodo del SENZA, per me invece la parola da analizzare è CON: "forse è proprio questo il bello della vita poter dire un giorno è stata una fatica ma, ma ti voglio un bene dell'anima".



Scene di vita vissuta tra **coinquilini**...

«Anni fa per le pulizie della casa avevamo deciso di fare dei turni e chi non li rispettava doveva dare ogni volta 5€. Allora uno dei miei coinquilini appena l'ha sentito, tira fuori il portafoglio, prende 30€ e dice "Benissimo! Allora io metto 30€ da subito e al resto ci pensate voi».

«Avevo una coinquilina che non condivideva niente, e ci sta, ma lei metteva post-it dappertutto: nelle credenze, nel frigo, in bagno ecc. e per essere sicura che nessuno rubasse niente pesava tutto e di volta in volta segnava pure il peso!».

«Ero in America, a Denver, e non vi dico prima di trovare del caffè come si deve cosa ho dovuto fare... allora mi sono fatto mandare da casa una caffettiera. Il giorno dopo l'ho trovata nel forno a microonde, squagliata, e con affianco un bigliettino con scritto: "My bad"».

«Un mio coinquilino passava tutto il tempo giocando a giochi di guerra al computer, con cuffie enormi, di quelle col microfono, parlando e ridendo sempre a voce altissima anche di notte... Un giorno gli abbiamo chiesto se per lui era un modo di fare amicizia, lui ci ha guardato, un po' perplesso, e fa: "Io non gioco mai online, lì è pieno di gente strana"».

«Dopo tre mesi di convivenza, il mio unico coinquilino mi ha chiesto se il mio spazzolino fosse quello blu o quello verde».

Unic@Quotes

Le migliori frasi dei nostri docenti cagliaritani

«Il tessuto cicatriziale nelle piante è quel particolare tessuto meristemico avventizio che si riforma in seguito ad un trauma, per esempio avete presente quando incidete nella corteccia il cuoricino con le vostre iniziali? nella vostra pelle dovevate farlo!».

-prof ecologista

«Quindi quando all'esame vi chiederò se il decreto del Presidente della Repubblica che decide il ricorso straordinario è impugnabile, se voi avete una titubanza rischiate di ripetere l'esame dimostrate di non ricordare ben 3 articoli fondamentali della Costituzione e dimostrate di non aver capito nulla, cioè di vivere in uno stato di diritto, in uno stato che almeno sulla base della Costituzione formale è democratico e invece voi vi

riportate a prima della rivoluzione francese.

Quindi anche se vi lamentate con vostra madre perché non vi ho promosso e vostra madre risponde che "hanno ragione quelli che dicono che è un cane", in realtà è il contrario perché quello studente di giurisprudenza che è venuto qui, poteva essere uno studente di giurisprudenza ottimo nell'Ancien Regime e quindi queste cose non sono ammissibili».

-prof amministrativo

«Io non parlo male dei giudici ma Dio ce ne scampi e liberi da finire nelle loro grinfie. Voi in famiglia avete dei medici, che ha più paura dei medici? I medici! Chi ha più paura dei giudici? I giudici e gli avvocati!».

-prof giudice

«La passione per la storia dell'arte può anche nascere dopo, infatti io non l'ho mai confessato ma da piccolo volevo fare agraria!».

-prof onesto

«L'azoto è pericolosissimo, prendete il caso della pulizia delle cisterne: entra una persona, respira e sviene, respira di nuovo e muore; il secondo che non vede tornare il primo entra, respira e sviene, respira una seconda volta e muore; il terzo se è furbo chiama qualcuno, altrimenti muore anche lui».

-prof ottimista

«Il nostro libro di testo è un misto tra l'elenco telefonico e il ricettario del Mulino Bianco».

-prof taralluccio

«La bellezza è una chiamata»

(Alessandro D'Avenia)

Riportiamo di seguito alcune parti di una lettera scritta dal noto scrittore Alessandro D'Avenia all'inizio dello scorso anno scolastico. È una lettera preziosa, dalla quale emergono passione per lo studio e la cultura:



«Cari ragazzi, care ragazze, si ricomincia e la prima nota della sinfonia che aprirà quest'anno è l'appello. [...] Verrà pronunciato il vostro nome, come una chiamata, a cui potete rispondere solo voi. Ma «come si fa a vivere la modernità senza fare schifo?» [...] Mi piacerebbe che a rispondere non fosse la noia che caratterizza la scuola, perché tra le cose capaci di riempire il cuore e la testa di una persona c'è proprio la conoscenza, e se la conoscenza diventa una noia e genera apatia, allora non è conoscenza, allora non è scuola. Diceva un classico antico che «nutre la mente soltanto ciò che la rallegra», per questo sono convinto che

non vi serva una scuola divertente, ma una scuola interessante, perché la mente e il cuore si rallegrano quando sono afferrati dalla bellezza. La bellezza è una chiamata, perché la bellezza mostra l'unicità di qualcosa che è uscito dall'anonimato e ha raggiunto il suo compimento, la bellezza trasforma in volto ciò che è indistinto e senza identità. Per questo studierete Socrate, Dante, Colombo, Caravaggio, Newton, Darwin, Einstein... perché furono tutti rapiti dalla chiamata della realtà a penetrarne il segreto, ciascuno con il suo strumento nella grande orchestra della storia umana. Le loro vite si riempiono di senso, perché

non rinunciarono a quella chiamata [...] Ma non nascondetevi dietro i facili alibi con i quali spesso giustificate la vostra mancanza di impegno e di passione, dipende soprattutto da voi: la libertà che tanto cercate negli anni di

scuola non è solo quella di «liberarsi da» qualcuno che impone delle regole, ma è soprattutto diventare «liberi per» raggiungere la pienezza e l'altezza del nostro breve vivere. Se non trovate bellezza a scuola siete per metà spacciati, perché passerete la metà delle vostre ore di veglia dietro a banchi e libri, e saranno ore sprecate, nell'età vostra fatta per sperare oltre ogni speranza. [...] Questo vi auguro per quest'anno, essere disposti a rispondere a quella chiamata al compimento piuttosto che annoiarvi, affrontando anche difficoltà e fatiche pur di non accontentarvi di una vita piccola, piena di alibi e vittimismo».